

I Simboli



Angeli
Celesti amici
invidiosi
dell'uomo

Igor Sibaldi

Cisono in tutte le religioni, dagli Ittiti al- lo sciamanesimo, dai culti degli Indiani d'America all'Islamismo: sono davvero i più celebri tra gli esseri ultraterreni. Più di Dio stesso? Tutto sommato sì. Sul termine Dio, sui volti, i poteri, le vicende degli Dei, le diverse culture religiose non si intendono fra loro: quando se ne parla tra persone di fede diversa, si comincia sempre con un «Beh, Dio...» e si finisce spesso di malumore. Quando invece si tratta degli Angeli ci si intende sempre e secondo una delle tante credenze angelologiche se due o più persone cominciano a parlare di Angeli, entro un minuto queste persone sorridono.

Perché? Di sicuro non perché gli Angeli siano esseri affabili o particolarmente affettuosi. Sono tipi duri, a casta guerriera: la prima volta che compaiono nella Bibbia è quando si piazzano, armati di spada, sulle porte dell'Eden, dopo la cacciata di Adamo. Sono violenti: due Angeli da soli distrussero Sodoma. Sono passionali: all'epoca di Noè «gli Angeli videro che le figlie degli uomini erano belle, e ne presero per mogli quante ne vollero» (Genesi 6,2). Sono suscettibili: vi ricordate di Zaccaria, il babbo di Giovanni Battista? Quando l'Angelo venne ad annunciargli la nascita di Giovanni, Zaccaria osò chiedere una minima precisazione - e subito l'Angelo si indignò, e lo fece diventare muto per nove mesi (Luca 1,18).

In genere amano l'umanità, gli Angeli? A questo riguardo i pareri teologici divergono, ma chi dice di sì non appare molto convinto. Sicuramente la «maggior parte» degli Angeli sono disciplinati, e dunque si conformano alla volontà di Dio, che è affezionato agli uomini: ma conformarsi non è amare, ed è fuori di dubbio che prima della creazione dell'uomo le cose andassero molto meglio per le Schiere. Non solo c'era meno da fare e si era più «inter nos», ma con gli uomini sono entrate nell'universo cose a cui gli Angeli sono del tutto allergici, come la menzogna, la contraddizione, l'ironia. Non per nulla ci sono correnti di pensiero (nella Kabbalah, in particolare) secondo cui i cosiddetti Diavoli altro non sarebbero, in realtà, che la frazione più conservatrice delle schiere angeliche, e che il loro grande affare sia fondamentalmente un «rimprovero», perché Dio si decida a sospendere l'esperimento umano e a tornare ai bei tempi in cui la Terra non c'era.

Secondo altri angelologi, meno romantici, il vero segreto del contegno angelico verso gli uomini starebbe invece in un punto debole, che gli Angeli hanno e vorrebbero proteggere: la loro obbedienza. Per loro natura, gli Angeli non possono fare a meno di obbedire a qualunque ordine o richiesta, non soltanto divina ma anche umana. Lo sapevano bene i maghi medievali e settecenteschi: se correntemente invocato (e non è difficile; si vedano i comodi manuali di Haziel, in edizione Mondadori e Mediterranea) l'Angelo non può dire di no a nulla. L'Angelo è «un immenso potere incapace di decisione»: e l'uomo, bimbo viziato di Dio, ha ereditato dal Padre la capacità di decidere e far decidere. Sarà per questo che ci viene il sorriso, parlandone. Con tutto il rispetto, s'intende. Un sorriso di tenerezza, direi, al pensiero di questi rudi, perplessi e segretamente indifesi custodi.

Il maestro tibetano commenta alcuni famosi passi dei Vangeli in un libro di prossima uscita

Il Dalai Lama: «L'esempio di Gesù parla anche al cuore dei buddisti»

Il confronto tra cristianesimo e buddismo nel seminario sulla meditazione tenuto a Londra tre anni fa. «Se siete cristiani, siate buoni e veri cristiani, non una cosa a metà». Un invito a praticare la compassione.

Per gentile concessione dell'Arnoldo Mondadori Editore pubblichiamo un passo tratto dal volume: «Incontro con Gesù. Una lettura buddista del Vangelo» in libreria la prossima settimana, che raccoglie le riflessioni tenute dal Dalai Lama nel settembre 1994 all'università di Londra, conducendo il «Seminario internazionale di meditazione cristiana John Main». Nel corso del seminario, che ha coinvolto meditati cristiani e non cristiani, il Dalai Lama ha commentato otto passi del Vangelo, sottolineando i punti di contatto e di differenza tra cristianesimo e buddismo. Riportiamo il brano dedicato alla meditazione, con il quale introduce la sua riflessione al vangelo di Matteo (5, 43-48): «Amate i vostri nemici».

La mia principale preoccupazione è questa: come posso aiutare i praticanti cristiani, essere loro utile? L'ultima cosa che desidero è di spargere nella loro mente i semi del dubbio e dello scetticismo. Come ho già detto, sono pienamente convinto che le numerose tradizioni religiose esistenti siano valide e significative. In base alla mia esperienza, tutte le principali tradizioni religiose del mondo sono in grado di produrre una lingua comune e un messaggio su cui possiamo costruire un'intesa autentica.

In generale, sono convinto che si debba rimanere fedeli alla religione della propria cultura e delle proprie origini. Naturalmente le singole persone hanno tutto il diritto di cambiare, se ritengono che una nuova religione sia più efficace o adatta per le loro esigenze spirituali. Tuttavia, in generale, è meglio scoprire la validità della propria tradizione. (...) Se siete cristiani, è meglio che vi sviluppate spi-

ritualmente all'interno della vostra religione, e siate buoni cristiani, veri cristiani. Se siete buddhisti, siate veri buddhisti. Non una cosa a metà! Questo può solo creare confusione nella vostra mente.

Prima di commentare il testo, vorrei parlare della meditazione. Il termine tibetano per indicare la meditazione è «gom»; significa lo sviluppo di una costante familiarità con una particolare pratica od oggetto. Il processo di «familiarizzazione» è fondamentale, perché il potenziamento, o sviluppo, della mente deriva dall'accresciuta familiarità nei

confronti dell'oggetto prescelto. Perciò si può sperare di realizzare la propria trasformazione interiore, o di raggiungere la disciplina mentale, unicamente tramite l'applicazione costante delle tecniche di meditazione e dell'addestramento mentale. Nella tradizione tibetana ci sono, parlando a grandi linee, due tipi principali di meditazione. Una impiega un certo grado di analisi contemplativa o analitica. L'altra riguarda maggiormente l'assorbimento mentale e la concentrazione, e viene denominata «meditazione della concentrazione univoca».

Supponiamo per esempio di meditare sull'amore e la compassione nel contesto cristiano. Realizzando l'aspetto analitico di tale meditazione, seguiremo linee specifiche di ragionamento come questa: per amare sinceramente Dio si deve dimostrare tale amore con un atto di amo-

re autentico verso gli altri esseri umani, amando il proprio prossimo. Si potrebbe anche riflettere sulla vita e sull'esempio di Gesù Cristo: come si comportò nella vita, come operò per il bene degli altri esseri senzienti, come le sue azioni forniscono l'esempio di un'esistenza motivata dalla compassione. L'aspetto analitico della meditazione sulla compassione consiste in questo tipo di processo mentale. Si potrebbe meditare in modo analogo sulla pazienza e sulla tolleranza.

Grazie a queste riflessioni si può conseguire l'intima convinzione che la com-

passione e la tolleranza sono qualità importanti e preziose. Quando si arriva a essere pienamente convinti del valore e della necessità di compassione e tolleranza, si proverà un senso di commozione, ci si sentirà trasformati dall'interno. A questo punto si dovrebbe concentrare in modo univoco la mente su tale convinzione senza applicare più l'analisi: la mente dovrebbe rimanere nell'equilibrio della concentrazione univoca; e questo è l'aspetto dell'assorbimento mentale della meditazione sulla compassione. Perciò, in una sessione di meditazione si applicano entrambi i modi di meditare.

Come mai applicando queste tecniche di meditazione, riusciamo non soltanto a sviluppare la compassione, ma anche ad accrescerla? Accade perché la compassione è un tipo di sentimento che ha la potenzialità di ampliarsi. Parlando in gene-

rale, possiamo individuare due tipi di sentimento: uno è più istintivo e non si fonda sulla ragione; l'altro tipo di sentimento, come la compassione o la tolleranza, non è istintivo e ha invece un solido fondamento, delle basi essenziali, nella ragione e nell'esperienza. Quando si sono percepite chiaramente le varie cause logiche del suo sviluppo e ci si convinse dei loro benefici, questi sentimenti ne risultano potenziati. Assistenti in tal caso alla unificazione di intelletto e cuore. La compassione rappresenta il sentimento, il cuore, e l'applicazione della meditazione analitica impegna l'intelletto. Perciò quando si è arrivati allo stato meditativo in cui si intensifica la compassione, si raggiunge una particolare unificazione di mente e cuore.

Se si esamina la natura di questi stati meditativi, si vedrà anche che al loro interno ci sono elementi diversi. Per esempio, potremmo impegnarci nel processo analitico riflettendo che siamo tutti creature dello stesso creatore, e che perciò siamo realmente tutti fratelli e sorelle. In questo caso, si sta focalizzando la mente su un oggetto specifico. Vale a dire che la soggettività analitica di una persona si concentra sull'idea o il concetto che sta analizzando. Tuttavia, quando si è raggiunto uno stato di concentrazione univoca, quando si sperimenta quella trasformazione interiore, la compassione dentro di noi, non esiste più una mente meditante e un oggetto meditato. Al contrario, la mente si manifesta nell'aspetto della compassione.

Dalai Lama

Libro di Salmi all'asta per 7 miliardi

LONDRA. Nella foto a fianco è riprodotta una preziosa pagina tratta dal San Blasien Psalter, un «salterio» (antico libro liturgico che contiene i Salmi, impreziosito da eleganti incisioni illustrative dell'antico Testamento, con le relative notazioni musicali) risalente al tredicesimo secolo.

Il libro è stato mostrato al pubblico ieri presso la prestigiosa casa d'asta Sotheby's di Londra. Il Psalter è frutto del sapiente lavoro dei monaci di un remoto monastero della regione della Foresta Nera, il Baden Wurtemberg, nel sud ovest della Germania.

La raccolta di salmi sarà posta in vendita il prossimo 16 giugno insieme ad altri 33 manoscritti della collezione Beck.

Dalla vendita del libro la casa d'asta londinese prevede di realizzare la cifra eccezionale di 2-3 milioni di sterline, equivalenti ad oltre 7 miliardi di lire.



Alastair Grant/Ap

Nei paesi musulmani il dibattito sul controllo delle nascite è fondato sull'interpretazione dei testi sacri

Contracezione e Islam, tutti i «sì» del Corano

La procreazione? Lodevole, ma si può evitare. «Coitus interruptus», allattamento prolungato, pillola e preservativo i metodi consentiti.

Il Corano (la diretta e letterale parola di Dio e prima fonte della Legge islamica) è favorevole alla procreazione in quanto la prole è una benedizione divina (Corano 16,72 e 42,49-50) ma, contemporaneamente, le ricchezze e i figli vengono definiti «ornamenti effimeri della vita terrena» (18,46). Se il Corano non cita le tecniche contraccettive i fedeli trovano indicazioni tra i «dettagli» autentici del Profeta Muhammad (morto nel 632 dopo Cristo) che tollerano il coitus interruptus.

La dottrina giuridica islamica «classica» ha analizzato il ricorso al coitus interruptus in tre situazioni: con una moglie donna-libera; con una moglie schiava; con la propria schiava-concubina. Se non c'erano ostacoli nel ricorso alla contraccezione con una schiava-concubina, più complesso risultava il problema con una moglie donna libera. Questa, infatti, ha diritto sia ai figli che alla soddisfazione sessuale. Poiché il coitus interruptus limita tali diritti, la maggioranza dei

giuristi richiedevano e richiede il preventivo permesso della moglie mentre altri religiosi (ad esempio Nawawi) non lo considerano indispensabile in quanto l'orgasmo della consorte non include necessariamente l'eiaculazione maschile.

La posizione tollerante dell'Islam sul controllo delle nascite corrisponde sostanzialmente a quella del giurista Ghazali (morto nel 1111) il quale definisce il coitus interruptus un atto permesso ma contemporaneamente riprovevole. La procreazione rimane un'azione lodevole che è possibile evitare, ad esempio, quando il numero dei figli induce i genitori a compiere atti proibiti per sfamarli; oppure per tutelare la bellezza e la salute della madre.

Dal Medioevo islamico i motivi elaborati dai giurisperiti andavano dall'esigenza di evitare troppi figli a carico, al timore di «tempi difficili», fino alla volontà di conservare la salute materna contro i rischi di

continue gravidanze. In proposito il Corano invita le madri a continuare l'allattamento per almeno due anni i quali, sommati alla gravidanza, permetterebbero di intervallare le nascite ogni tre anni; questo sistema è tuttora ripreso da molti esperti quale metodo «naturale» di controllo delle nascite i cui effetti, se usato diffusamente, sarebbero migliori del ricorso a strumenti contraccettivi.

Nel rispetto di questi validi motivi e per analogia con il coitus interruptus vengono oggi generalmente accettate le tecniche contraccettive moderne purché non dannose ai partner e se non danneggiano definitivamente la capacità procreativa (la sterilizzazione permanente è rifiutata). Ovviamente l'uso dei contraccettivi è limitato ai partner sposati essendo vietati i rapporti sessuali prematrimoniali.

Esiste tradizionalmente una corrente minoritaria di giurisperiti contraria alla contraccezione (es. Ibn Hazm) seguita attualmente da

esponenti radicali o «fondamentalisti» oltre che dalla maggioranza dei fedeli musulmani. Secondo costoro (Maududi, Abu Zohra, Abd al-Halim Mahmud) la procreazione è lo scopo fondamentale del matrimonio; inoltre si utilizzano due «detti» non autorevoli del Profeta. Il primo definisce il coitus interruptus un'infanticidio minore («l'infanticidio è vietato dal Corano»). Nel secondo «detto» Muhammad sarà orgoglioso, nel Giorno del Giudizio, del numero raggiunto dai fedeli musulmani rispetto a quello di altre religioni. Su questa base le politiche di controllo delle nascite vengono spesso squalificate come piani imposti dall'Occidente per limitare l'espansione dell'Islam. Il Gran Mufti d'Egitto, Tantawi, replica che i paesi musulmani poveri devono incrementare la qualità della vita dei fedeli anziché il loro numero.

Questa corrente fa anche riferimento ai passi del Corano in cui Dio invita i genitori a non uccidere

i figli per paura della miseria in quanto Dio provvederà; il controllo demografico risulterebbe incompatibile con la fede in Dio. A questa interpretazione Ghazali obiettava che la fede nell'intervento divino non impedisce ai genitori di fare il possibile per garantire alla prole esistente le migliori condizioni di vita evitando altri figli.

Gli Stati musulmani più popolosi (Pakistan, Indonesia, Egitto, Iran) grazie all'appoggio di gran parte dei religiosi locali, hanno varato leggi per ridurre le nascite invitando all'uso di vari strumenti (preservativi o pillola) con l'esclusione dell'aborto. Un'eccezione sembra rappresentata dall'Arabia Saudita che proibisce formalmente l'utilizzo di contraccettivi anche se risultano utilizzati da un notevole numero di mogli: un atteggiamento dettato dalla necessità geopolitica di aumentare la scarsa popolazione del regno.

Dariusch Atighetchi

Come ne parla il Profeta

«Egli crea quel che vuole, concede a chi vuole femmine, oppure appaia insieme maschi e femmine, e rende chi Egli vuole sterile...» Corano 42, 49-50; «Le vostre donne sono come campo per voi, venite dunque al vostro campo a vostro piacere...» (2, 223); al 18, 46 assimila i figli a «ornamenti effimeri della vita terrena» ma i discendenti sono «una benedizione divina». «Iddio v'ha dato delle spose, donne nate tra voi, e dalle vostre spose v'ha dato figli e nipoti» (16,72).

Radiotre Dipingere Dio da Bisanzio al Novecento

È possibile rappresentare l'invisibile, raffigurare l'irraggiungibile? Come tradurre in immagini concrete l'assoluto astratto e sovransensibile? A questo itinerario affascinante e vertiginoso farà da guida Emilio Tadini, pittore, scrittore e teorico dell'arte milanese nel ciclo di «Uomini e profeti», in onda alle 12 su Radiotre da oggi e per quattro sabati. Un tema, quello del «Dipingere Dio», che fin dai primissimi secoli dell'era cristiana ha attraversato e diviso molti credenti - fino a sfociare nella lotta iconoclasta dell'ottavo e nono secolo - alla ricerca da un lato di forme umanamente accessibili di comunicazione con l'invisibile, e dall'altro di una definizione dei dogmi dell'umanità e della divinità di Cristo. Nella puntata di oggi, condotta e curata come sempre da Gabriella Aaramore con la regia di Alessandra Ottaviani, Tadini affiancato da Sergio Givone comincia il suo percorso da Bisanzio. Mosaici, dunque, con la durezza della pietra accanto alla morbidezza del legno dell'icona, quest'ultima vero e proprio atto di preghiera. Tadini parlerà della figura centrale dell'arte bizantina, il «Cristo Pantocrator» dominatore di tutto, segno corporeo dell'incarnazione il cui sguardo, simbolo della spiritualità, attira i fedeli e rimanda a, si fa tramite diretto di Dio.

Sabato prossimo è invece la volta di Michelangelo e di due poli della divinità in pieno Rinascimento, la Creazione e il Giudizio, mentre assente è l'umanità di Gesù, se non nell'estrema fragilità delle varie deposizioni. Il Cristo nella pienezza dolorosa della sua vicenda umana è il soggetto della terza puntata, dedicata al Caravaggio con la Cena di Emmaus e le conversioni di Paolo e Matteo. Sabato 26, infine, Tadini si addentra nell'arte del Novecento che solo in apparenza sembra aver vissuto alle spalle della tematica religiosa. Ecco allora l'avanguardia e l'astrazione estrema del volto di Dio di Malevic insieme al corpo disfatto e ai cristalli sfigurati di Francis Bacon fino ai kitsch dei santini devozionali, caricatura di Dio stravolto proprio nell'essenza della sua incarnazione.

Dalla Bosnia 1400 pellegrini a La Mecca

SARAJEVO. Quest'anno dalla Bosnia partirà per La Mecca il gruppo di pellegrini più grande della storia del paese balcanico. Saranno oltre mille e quattrocento i musulmani bosniaci che si recheranno in visita al luogo sacro per eccellenza dell'Islam. Di questi circa un centinaio potranno effettuare il pellegrinaggio grazie al re dell'Arabia Saudita, Fahd che coprirà le spese di trasporto. Lo ha comunicato il Mufti Mustafa Ceric, la più alta autorità religiosa della comunità musulmana bosniaca. In cinquecento hanno già lasciato il paese in auto e pullman, mentre gli altri partiranno in aereo. Giovedì prossimo lasceranno la Bosnia, sempre in aereo, i pellegrini «ospiti» di re Fahd.

Sono più di 2.500 i musulmani bosniaci che negli ultimi quattro anni hanno effettuato il «gran pellegrinaggio» a La Mecca che quest'anno, secondo il calendario lunare musulmano, potrà essere effettuato a partire dal 10 aprile prossimo.